



Ulisse a Rebibbia. Leggere l'Odissea in carcere e accorgersi che i detenuti si sentono Nessuno

/ di Adalgisa Marrocco 

Grazie a Libri Liberi, Edoardo Albinati e Stefano Fresi hanno dato voce al poema omerico nella prigione romana. Cronaca di un dibattito sulla giustizia e sul perdono

07 Marzo 2025 alle 13:55

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)



Immaginate di essere reclusi, lontani da tutto ciò che conoscevate, e che la chiave per la vostra libertà non risieda in un oggetto, ma in un'idea: la cultura. Il 6 marzo 2025, nel teatro del carcere di Rebibbia a Roma, è nata *Libri Liberi*, un'iniziativa destinata a diventare il simbolo di una speranza rinnovata per i detenuti, un'opportunità per viaggiare con la mente e, attraverso la lettura, affrontare le sfide della propria esistenza. Un progetto ambizioso, promosso dalla [Fondazione De Sanctis](#), con il patrocinio del Ministero della Giustizia e in collaborazione con il Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura, che porta la letteratura nelle carceri italiane come strumento di riscatto, di cambiamento, ma soprattutto di consapevolezza.

Ogni tappa di *Libri Liberi* è pensata per stimolare il pensiero critico, per favorire il confronto e incoraggiare i detenuti a riflettere non solo sui testi, ma anche su se stessi. La rassegna si articola in 12 appuntamenti che toccheranno le principali carceri italiane fino al 21 dicembre 2025, in ogni occasione con la partecipazione di un attore o un'attrice, che insieme a uno scrittore daranno voce ai grandi classici della letteratura mondiale,

carceri italiane fino al 21 dicembre 2025, in ogni occasione con la partecipazione di un attore o un'attrice, che insieme a uno scrittore daranno voce ai grandi classici della letteratura mondiale, rendendoli un'esperienza condivisa, vivida e profonda.

L'incontro inaugurale si è svolto proprio nel carcere romano, con Edoardo Albinati e Stefano Fresi che hanno dato voce all'*Odissea*, un poema che, millenni dopo la sua creazione, continua a parlare di ritorni, perdite e speranze: temi che rivelano una risonanza inaspettata all'interno di un contesto carcerario. Ulisse, il mitico eroe, si trasforma in una figura simbolica, che non solo incarna la ricerca del ritorno a casa, ma diventa l'emblema di un percorso che ogni detenuto è costretto a intraprendere. "Il viaggio di Ulisse", ha spiegato Albinati, che dal 1994 insegna Lettere a Rebibbia, "è segnato da un movimento che alterna il cammino orizzontale, lineare, e quello verticale, che riflette le peripezie, gli ostacoli tra lui e la sua meta, Itaca". Un cammino tortuoso che rispecchia la complessità della vita dei detenuti, sia nel loro

Al termine della lettura, durante il dibattito, le parole di uno dei detenuti hanno dato vita a una riflessione profonda sull'identità e sul riconoscimento sociale di chi è in prigione: "Oggi, più che Ulisse, sono Nessuno". Essere "nessuno" non significa solo perdere la propria identità, ma anche essere invisibili agli occhi di una società che rischia di cancellarti. Così Albinati ha invitato i presenti a considerare la vita come *iter*, un viaggio che non è solo fisico, ma anche spirituale. "La tradizione classica ci insegna che la vita è fatta di percorsi, di sfide, di ritorni e perdite. Ulisse non è mai solo un eroe, ma un uomo che affronta il dolore, la solitudine, le difficoltà", ha osservato lo scrittore, offrendo ai detenuti una chiave di lettura potente e trasformativa, che invitava a guardare oltre le mura della prigione.

Nel corso dell'incontro, è stato esplorato anche il concetto di "nostalgia", definito come il "dolore del ritorno", un tema che attraversa l'*Odissea* e che si intreccia con le esperienze di chi vive in isolamento. Ma cosa succede quando la meta



Nel corso dell'incontro, è stato esplorato anche il concetto di "nostalgia", definito come il "dolore del ritorno", un tema che attraversa l'*Odissea* e che si intreccia con le esperienze di chi vive in isolamento. Ma cosa succede quando la meta sembra raggiungibile? Questo interrogativo ha dato il via a un'intensa discussione tra i detenuti, che hanno visto nel *nostos* un riflesso della loro condizione, quella di essere lontani da casa, privi di tutto ciò che un tempo rappresentava la loro Itaca. Albinati ha spiegato che, nella cultura greca, il ritorno non era solo fisico, ma anche psichico e spirituale, legato a un profondo bisogno di riconciliarsi con se stessi e con la propria storia.

I partecipanti hanno avuto modo di riflettere su altri grandi temi universali, come la giustizia e il perdono. Albinati ha parlato di come, nel mondo arcaico, la vendetta fosse considerata un obbligo, un atto sacro che non lasciava spazio a dubbi. "È un concetto ormai lontano da noi, ma all'epoca la giustizia si compiva soltanto in questo modo, non esistevano alternative. Pensate all'*Amleto* di Shakespeare, che deve vendicare la morte del padre, e sa che non può fare altrimenti. È lui il primo personaggio moderno a mettere in discussione questo sistema", ha spiegato. Oggi il

esistevano alternative. Pensate all'Amleto di Shakespeare, che deve vendicare la morte del padre, e sa che non può fare altrimenti. È lui il primo personaggio moderno a mettere in discussione questo sistema", ha spiegato. Oggi, il perdono, spesso considerato una virtù, è un concetto difficile da applicare in un mondo dove la giustizia è spesso interpretata in termini di punizione. La discussione su questi aspetti ha stimolato il confronto tra i detenuti, che hanno messo in campo le proprie emozioni e il proprio vissuto.

La letteratura, risuonando nel teatro del carcere romano grazie a *Libri Liberi*, ha dimostrato di poter essere un ponte verso altre possibilità. "La vita non è solo ciò che viviamo direttamente. Abbiamo bisogno di miti, di storie, di immaginazione", ha sottolineato Albinati, concludendo l'incontro con una riflessione che ha toccato tutti: "I libri ci permettono di essere altro, di vedere il mondo con occhi nuovi, di riscrivere la nostra storia". Di intraprendere un viaggio che, come quello di Ulisse, seppur lungo e tortuoso, alla fine porta a Itaca.